

## La Beghina



Marc, eremita senza saperlo

ROMANA GUARNIERI

M'era piaciuta. Mezza pagina di cronaca (su «La Repubblica» del 16 maggio scorso, a pagina 24, col titolo «Il ragazzo dello scoglio») cronista una donna, Emanuela Audisio. Brava, Emanuela! Grazie. La storia di Marc, smilzo svizzero ventunenne, da poco rifugiato sul Basiliuzzo - povero scoglio tre miglia da Panarea -, in fuga da droga, carcere e tanta confusione in testa: per riflettere. L'ho serbata, memore di passioni sempre vive, da quando abbandonai la tenda e il sacco di solitari vagabondaggi per sentieri impervi tra pareti silenziose di monti non ancora mutati in fiera della vanità, per una casa in campagna, a dieci minuti dal vicino più vicino: di mattina, studio quieto in biblioteca, china su antiche carte; il pomeriggio, in ufficio, a curare per la stampa manoscritti altrui, a servizio di studiosi animati dalle stesse mie passioni e curiosità intellettuali; la sera a casa, sola tra cani e gatti senza numero, a zappare l'orto e intanto contemplare in un silenzio compatto tutte le stelle del cielo che nessuno vede più in città.

Marc, in cerca di pace. E invece, preso d'assalto da giornali, radio, tv: un tormento. Non l'immaginava: faceva il muratore, lui, lo spazzacamino, persino il vaccaio, povero figlio di genitori separati; e per divertirsi, il batterista... Che ne poteva sapere? Ora legge a non finire, apprende a pescare e intanto - curiosi permettendo - contempla l'infinito, riflesso nel mare.

Marc non lo sa; né lo rammenta Emanuela, che qualcosa potrebbe saperne. Ma la storia di Marc ricorda altri come lui, tanti, giovani e meno giovani, usciti da vicende penose, frastornati, bisognosi di riflettere, contemplare, forse pregare. Se dopo secolo, han popolato gli scogli del nostro Mediterraneo, dall'arcipelago toscano al golfo di Marsiglia. Famosissimo uno, di nome Giovanni, testimone da fanciullo e partecipe del dramma più sconvolgente di tutti i tempi: la morte nell'ignominia di un uomo, Gesù, proclamatosi figlio di Dio e misteriosamente risorto a salvezza dell'umanità intera. Lui, Giovanni, è dei quattro che ne han scritto la storia: una storia che vive ancora tra noi, e noi - lo si voglia o no - di lei viviamo. Dopo molto peregrinare e insegnare, relegato, vecchio, a Patmos, anche lui si sarebbe inerpato su uno scoglio, a riflettere, pregare, e alla fine scrivere uno dei libri più potenti che la letteratura di tutti i tempi ricordi, quell'«Apocalisse» - rivelazione e svelamento - balenante delle luci più dolci e dei più fulgidi splendori che possano investire uno scoglio in mezzo al mare.

Li chiamano eremiti. Cercavano solitudine, silenzio, pace. E invece, assediati da curiosi, intrigati da tanta bizzarria, forse immaginando una santità capace di chissà quali miracoli. Loro li sopportavano pazienti, gentili, disponibili come Marc. A volte fuggivano là dove nessuno sapesse la loro lingua: stranieri a tutti fuorché a Dio. Dei più ignoranti persino in nome.

Marc non crede in Dio. E certo non lo sa, ma si è messo per una strada, sulla quale molti prima di lui, miscredenti come lui, Lo hanno trovato. E amato. Magari sino a quella completezza onnipervasiva che in qualche modo chiamiamo santità.

Migliaia di biografie al vaglio della speciale Commissione ecumenica istituita per il Giubileo

## La chiesa e i Martiri del Duemila

### Anche gli ebrei accanto ai cristiani?

Si allargherà il concetto di santità nel senso della teologia orientale che considera martire chiunque sia morto di morte non giusta. Ma gli ebrei potrebbero non gradire la mossa di riconciliazione. Un secolo di vittime innocenti.

C'è una remota probabilità che per il Giubileo del Terzo Millennio saranno ricordati come martiri della chiesa anche i sei milioni di ebrei dell'Olocausto: ma soltanto se all'interno della Commissione dei Nuovi Martiri per il Giubileo passasse il criterio «orientale» di includere nella commemorazione tutti coloro che sono morti di «morte non giusta», di qualsiasi fede o non fede fossero. Secondo la teologia orientale, infatti, i criteri per stabilire la santità sono più ampi che per la chiesa latina: per fare un esempio, i giovani santi russi Boris e Gleb, figli di san Vladimiro, il primo principe cristiano del regno di Kiev, all'inizio del primo millennio furono uccisi per motivi politici e non per fede. Il più piccolo dei due, Gleb, poco più che un bambino, non si segnalò per un comportamento particolarmente eroico, ma pianse e supplicò fino all'ultimo il suo assassino di risparmiarlo. Ma proprio la «morte senza ragione» commosse la pietà popolare che ha sempre venerato come santi i bambini innocenti, vittime di morte violenta. Per gli orientali la «morte non giusta» è di per sé un battesimo purificatore, anche se non è stata per Cristo: ed è la situazione delle vittime della Shoah. L'adozione del criterio «orientale» avrebbe il sapore di un'altra mano tesa verso le chiese ortodosse, ma è una mossa di riconciliazione che potrebbe non essere gradita ai fratelli ebrei come non fu gradita la presenza delle camelite ad Auschwitz: e dunque sgradita a un'altra delle nove Commissioni per il Grande Giubileo, quella che si occupa dei rapporti con i non cristiani. Mosse e aggiustamenti di percorso che vanno tutti visti all'interno del significato spirituale del Giubileo cristiano, una grande perdonanza, un anno da vivere sulla terra con la prospettiva rovesciata di Dio; l'amore, il perdono, l'armonia, la giustizia.

Il secolo che chiude il secondo Millennio è stato secolo di martiri, ha fatto notare il Papa, martiri dei totalitarismi, martiri del colonialismo, martiri dei fondamentalismi. In molti, moltissimi casi, i martiri vanno cercati, identificati, va dato loro un nome, un volto, ricostruita la loro storia affinché il loro sacrificio, anche di «morte senza ragione», non vada perduto nel calderone della storia. Per questo, una delle Commissioni che fanno capo al Comitato Centrale per il Grande Giubileo è stata dedicata ai nuovi martiri, con il compito di raccogliere le schede biografiche di tutti coloro che hanno reso «testimonianze a Cristo fino allo spargimento di sangue», i cristiani di tutte le chiese. La grande novità ecumenica è proprio questa collaborazione dei fratelli cristiani separati nella ricerca della santità, un evento che si verifica per la prima volta nella storia. «Attenzione però: la ricerca dei nuovi martiri non c'entra niente con l'iter giuridico della beatificazione - dice don Marco Gnani della Comunità di sant'Egidio, che si occupa della raccolta delle schede biografiche - per ora lo

scopo è quello di evitare la dispersione della memoria. L'essere svincolati dall'aspetto giuridico può aprire la possibilità di celebrare insieme con le chiese sorelle la ricchezza delle testimonianze cristiane».

Ci sono differenti «nuances» di concezione della santità nelle varie chiese cristiane separate: ma tutte le chiese trovano un'intesa spirituale davanti al martire, il santo per eccellenza. «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici», dice il Vangelo di Giovanni e perciò fin dall'inizio il martirio per Cristo fu considerato segno infallibile di santità. Adesso la storia assomiglia di nuovo in maniera singolare e profetica a quella della chiesa primitiva, ha fatto notare il Papa, e questo ha un significato profondo, perché il sangue dei martiri è «semen christianorum». Nessun imperatore Costantino e nessun favore politico avrebbe avuto il potere di dare alla Chiesa lo sviluppo che ha avuto nel primo millennio, se non fosse stato per «quella seminazione di martiri e per quel patrimonio di santità che caratterizzarono le prime generazioni cristiane», dice Giovanni Paolo II in «Terzo Millennio Adviente», la lettera apostolica in preparazione del Giubileo.

Non sarà soltanto la morte fisica per uccisione il criterio della compilazione dei Cataloghi, ma anche la morte avvenuta per conseguenza delle sofferenze subite per la fede, per esempio dopo la liberazione dal campo di concentramento. Il tentativo di evitare il martirio (per esempio la fuga) non ne diminuisce il valore, a meno che non si tratti di un pastore che abbandona il proprio gregge: cercare di salvarsi la vita per un cristiano è un dovere.

Le storie arrivate per ora sono più di tremila, soprattutto spagnole (anni '34-'35), polacche, rumene, ucraine, russe. In molti paesi è difficile raccogliere notizie e allora ci si appoggia alle Unioni dei Superiori Generali, e qui il rischio è che i martiri diventino soltanto i preti e le suore. Altro rischio: l'attenzione particolare, forse troppo particolare, della Chiesa nei confronti dei martiri del comunismo. La nuova Commemorazione non avrà una sfumatura politica? «Il censimento riguarda testimonianze di latitudini e contesti storici diversi che vanno dalle missioni di evangelizzazione dei primi del '900 ai totalitarismi nazista e comunista in Europa dell'Est e in Asia, in Africa dalla decolonizzazione ai giorni nostri e in America Latina», ha scritto sulla rivista del Giubileo, «Terzium Millennium» monsignor Hrynchysyn, ucraino, presidente della commissione e vescovo di Zigr. Soltanto negli ultimi mesi si sono aggiunti alla lista decine di preti e vescovi caduti in Africa, come i monaci di Tibirini, uccisi in Algeria. Ma c'è ancora tanto lavoro da fare per dare un nome ai tanti «militi ignoti» della causa di Dio.

Flaminia Morandi



Un carcere sovietico, migliaia di cristiani furono deportati e uccisi negli anni più bui della dittatura

### E a Leopoli nasce l'Istituto per la storia dei perseguitati

Al telefono con Borys Gudziak, 36 anni, direttore dell'Accademia Teologica di Leopoli, particolarmente interessato alla raccolta delle schede dei martiri: ha fondato un Istituto di storia della Chiesa che raccoglie le testimonianze orali delle persone vissute in clandestinità sotto il regime comunista. «Il nostro progetto è storico, non agiografico: ci occupiamo di tutte le persone perseguitate dal regime indipendentemente dalla fede e dal martirio. In Ucraina occidentale, dopo la guerra, su una popolazione di 4 milioni di persone, 300 mila sono state mandate in «esilio interno» in Siberia. Si tratta soprattutto di storie che risalgono agli anni bui dello stalinismo, quando dimostrarsi cristiani poteva

anche significare la morte: dalla donna sacrestana morta in campo di lavoro Leopoli, particolarmente interessata alla raccolta delle schede dei martiri: ha fondato un Istituto di storia della Chiesa che raccoglie le testimonianze orali delle persone vissute in clandestinità sotto il regime comunista. «Il nostro progetto è storico, non agiografico: ci occupiamo di tutte le persone perseguitate dal regime indipendentemente dalla fede e dal martirio. In Ucraina occidentale, dopo la guerra, su una popolazione di 4 milioni di persone, 300 mila sono state mandate in «esilio interno» in Siberia. Si tratta soprattutto di storie che risalgono agli anni bui dello stalinismo, quando dimostrarsi cristiani poteva

F. M.

Dall'Unione Sovietica all'America Latina, dall'Austria nazista al Concilio la storia di due militanti della pace

## Hildegard e Jean, una vita per la nonviolenza

Il libro della Goss-Mayr rievoca l'impegno appassionato di due cristiani che riuscirono ad applicare l'utopia del Vangelo.

Dove stanno i pacifisti? Ricordate l'interrogativo accusatorio che posero ai tempi della guerra del golfo alcuni famosi giornalisti. Panebianco, Baget-Bozzo, Bettizza - sui più importanti quotidiani, tra i quali purtroppo anche l'Unità, sia pure con i toni più accorati che risentiti di Veltroni?

Ecco, se questo libro (curato da Hildegard Goss-Mayr dal titolo: «Come i nemici diventano amici», editrice Missionaria Italiana) fosse stato già allora pubblicato, quella domanda impertinente non avrebbe potuto essere posta, perché almeno in quella forma, sarebbe stata smentita dai fatti noti a tutti.

In questo piccolo prezioso libro, sconvolgente nella sua essenzialità trasparente semplicità, l'autrice racconta alcuni episodi significativi della vita sua e del marito, attraverso i quali si può comprendere dove, come, quando, perché i pacifisti operano all'interno dei conflitti, prima che essi scoppino: so-

no medici, ma non chirurgici. Entrambi esponenti del Mir (Movimento internazionale di Riconciliazione) la prima organizzazione ecumenica cristiana fondata nel 1914, attraverso le loro azioni, qui raccontate, fanno toccare con mano a ogni lettore, più di tanti discorsi teorici, la forza straordinaria, a un tempo religiosa e politica, della nonviolenza.

Come e perché Jean Goss, focoso sindacalista della Snrc (le ferrovie francesi) eroico e pluridecorato artigliere contro le truppe naziste, prigioniero di guerra per cinque lunghi anni, diventa in nome di Cristo mite e nonviolento, un esponente pacifista che lotta in favore dell'obiezione di coscienza contro il servizio militare?

Perché una bimba dodicenne ri-

fiuta il saluto a Hitler osannato dalla folla a Vienna nel 1942? Come le si allargò l'orizzonte della pace, estesa a tutte le religioni, grazie all'amicizia di un grande industriale tedesco oppositore del Führer, che le fece conoscere Gandhi?

Come Hildegard intrecciò la sua storia d'amore con Jean, all'interno di una più grande coinvolgente ed esaltante storia d'amore?

Come riscrissero insieme a zittire i dirigenti del Consiglio sovietico della pace che li interrogavano dopo che erano statizzati fermati sulla Piazza Rossa di Mosca, mentre distribuivano volantini

contro la guerra, ricorrendo a un decreto di Lenin in favore degli obiettori di coscienza? Come, prima e durante il Concilio Vaticano II, costituirono una vera e propria lobby della pace con i più famosi

pastori e teologi della Chiesa, per influenzare le dichiarazioni conciliari? Quando e perché fecero piangere il potente cardinale Ottaviani, prefetto del Sant'Ufficio? Come e quando formarono gruppi di nonviolenti in America Latina, convertendo alla superiore efficacia della nonviolenza religiosi e sindacalisti, pastori e politici, non riuscendo però a persuadere, durante una drammatica notte di veglia, il prete guerrigliero Camillo Torres?

Quando aiutarono in Polonia «Solidarnosc» o in Madagascar «Forces Vives» ad attuare programmi vincenti di lotta nonviolenta? Oppure quando si misero alla testa di un milione di filippini cantando e pregando contro i cannoni spianati dal dittatore Marcos, portando alla vittoria il «People Power», la coalizione delle forze politiche guidate dall'Aquino?

Certo non sono mancate le sconfitte: Golfo Persico, Bosnia, Africa centrale, che Jean e Hilde-

gard avvertono quasi sulla propria pelle. Ma la speranza non vien meno: lanciano infatti un ultimo fiducioso messaggio: i mass-media diverranno «pedagoghi della nonviolenza», che oggi a noi sembra essere un'irraggiungibile utopia.

Giustamente il cardinale König, l'indimenticato presule di Vienna, tra i più lungimiranti padri conciliari, fautore del dialogo tra Est e Ovest, ha scritto nella bellissima prefazione: «Questo libro mi ha colpito profondamente. Ho ammirato l'ampiezza di una vita che abbraccia diverse lingue, culture e continenti e si dedica incessantemente al servizio della pace... L'esempio di Cristo e il discorso della montagna non sono un'utopia politica... Credo che questo libro indichi una via per costruire in futuro, su un terreno solido, da un punto di vista politico e sociale, la casa della nazioni, dei popoli e dei continenti».

Fabrizio Truini

L'arcivescovo ricorda il Priore di Barbiana

## Piovanelli: «Don Milani non capì il Vaticano II»

### L'Avvenire dice «parolacce»

«Ma che... Caffo avete scritto?», così si legge in un corsivo pubblicato domenica scorsa sull'«Avvenire», a firma di Rosso Malpelo (è uno pseudonimo). Risultato: si offendono molti lettori - numerosi i religiosi - del quotidiano della Cei. E protestano. Si offende Ernesto Caffo, presidente di «Telefono Azzurro». E preferisce tacere. L'autore dell'articolo - sulla pedofilia - chiede scusa, ma replica: «Sapevo quel che facevo...»

«Ridurre ossessionatamente tutta la pastorale alla scuola e, di conseguenza, non attenzione al Concilio Vaticano II e il suo silenzio sul genocidio degli ebrei e sull'ecumenismo»: sono questi alcuni limiti, secondo l'arcivescovo di Firenze, cardinale Silvano Piovanelli, dell'esperienza di don Lorenzo Milani, il sacerdote che fondò la scuola di Barbiana, di cui a fine mese ricorre il trentesimo anniversario della morte. Nella consueta trasmissione del lunedì su «Radio Monte Serra», il cardinale ha sottolineato «la profezia» che ancora brilla: «Il primato del Vangelo nella propria vita e nel proprio annuncio; la grandezza e la dignità della persona e della sua coscienza; lo sviluppo logico della fede, nell'impegno per i poveri; una comunione ecclesiale senza fronzoli, rude ma vera». Per Piovanelli «le interpretazioni riduttive e mitizzanti delle sinistre, dei contestatori e degli anticlericali, come le accuse del fronte opposto» non gli hanno mai velato la sua personalità soggetta a tante «strumentalizzazioni».

### Ratzinger: «I protestanti hanno aiutato i sovversivi»

«Il Consiglio ecumenico delle Chiese (l'organismo di Ginevra con 330 chiese nazionali di cui 20 ortodosse e le altre protestanti) nei decenni passati ha finanziato i movimenti di sovversione in America Latina», con un effetto «dannosissimo» per «le vie del vangelo». Lo ha detto il cardinal Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, alla presentazione del libro «Il quinto sigillo», scritto da don Nicola Bux su l'unità dei cristiani verso il terzo millennio. «Gran parte dei vescovi dell'America Latina si sono lamentati con me del fatto che dal Consiglio ecumenico delle Chiese è arrivato un grande aiuto per i movimenti di sovversione, un aiuto magari dato con buone intenzioni, ma dannosissimo per le vie del Vangelo». Il cardinale ha anche criticato quei settori cattolici che vorrebbero recuperare l'unità di tutte le chiese cristiane attraverso la via della «conciliarità», ovvero di concili ecumenici che raccordino, sul piano teologico e dottrinale, le chiese nazionali. «Questa teoria è un sogno romantico e irrealistico». In realtà, a suo avviso, il «principio petrino», ossia il «primato» del vescovo di Roma può «portare all'unità», se inteso nel suo accento biblico-teologico, e «purificato dell'elemento politico». Critico sui giudizi di Ratzinger il pastore valdese, Giorgio Girardet: «Sui temi dell'unità delle chiese, anche nella solidarietà con i cristiani impegnati per la giustizia, cattolici e protestanti, hanno svolto un'azione comune e quindi con valenza ecumenica, contro regimi come quello di Pinochet in Cile o la dittatura in Argentina e in Uruguay». Il Consiglio ecumenico delle Chiese si è impegnato nei decenni perché depositaria della chiave della chiesa, al prete trovato crocifisso. Saranno museificati anche gli oggetti del culto clandestino, i calici fatti di pane, le icone ricamate con i fili della stoffa dei vestiti, l'uva passa da cui i preti prigionieri ricavano il «vino» della messa: un po' di acini secchi messi a macerare nell'acqua zuccherata. È contento dell'ipotesi di una Commemorazione ecumenica di martiri per il nuovo millennio, Gudziak? «Tutti i martiri cristiani non ancora riconosciuti sulla terra stanno già insieme nella nuova Gerusalemme». Cioè in Paradiso.